

# edilizia selvaggia e fuoco nelle pinete ad ovest di taranto

di VITTORIO LEONE  
ROBERTO PERRONE  
ANTONIO SARACINO

Dai primi approcci al problema delle coste con gli studi di Italia Nostra nel 1963, ai vari piani promossi negli stessi anni dalla Cassa per il Mezzogiorno, dal *disegno* di assetto del litorale ad Ovest di Taranto del 1973, allo schema di progetto interregionale *Jonio-Europa* del 1978, la fascia costiera del tarantino occidentale ha ricevuto negli ultimi vent'anni un'attenzione verso il suo sviluppo turistico che ha pochi eguali in Italia e che altri comprensori costieri ci invidierebbero, se avesse avuto risultato diverso da quello che vediamo oggi.

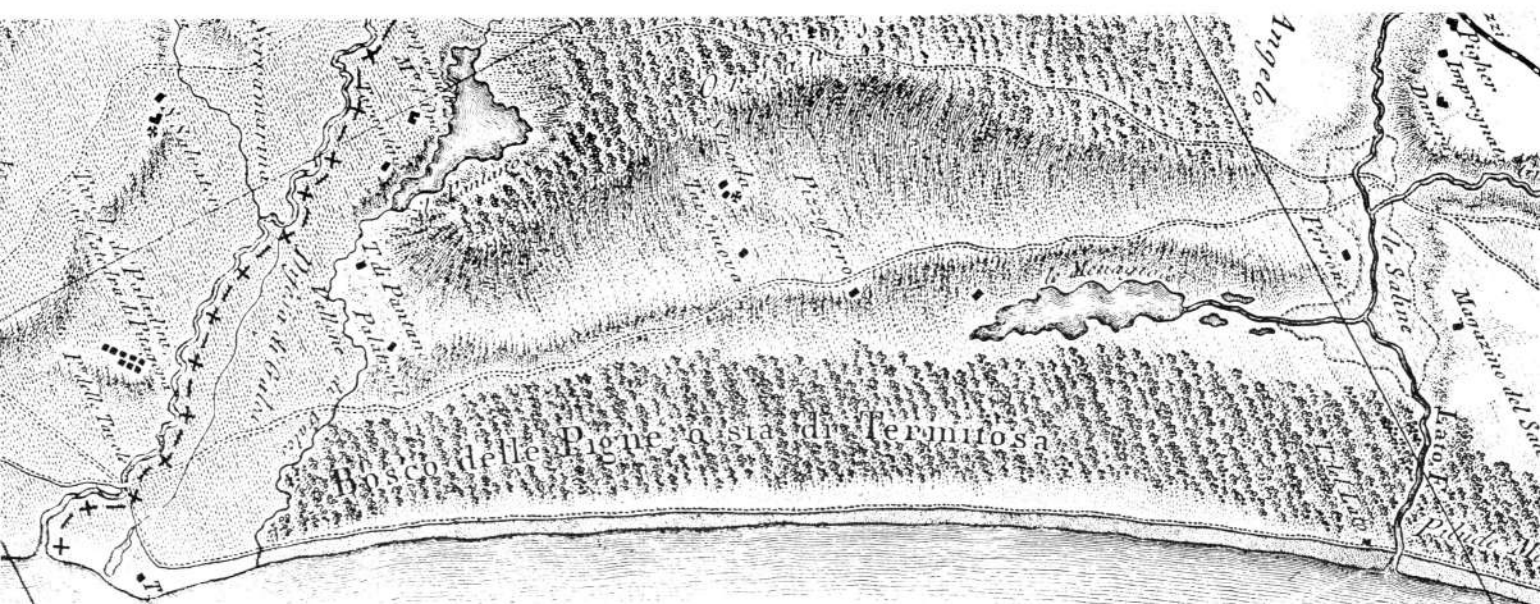
Di tali piani, quello che ha trovato esito nella strumentazione urbanistica dei comuni costieri ad Ovest di Taranto, in parte valida ancora oggi, è il *disegno di assetto territoriale*, redatto da Marsella e Fuzio negli ultimi anni Sessanta e approvato nel 1973, inerente i comuni di Ginosà, Castellaneta, Palagianò, Massafra, concepito in collegamento con i *Piani di sviluppo turi-*

*stico del metapontino* promossi dalla Cassa per il Mezzogiorno e in cui questi comuni venivano fatti organicamente rientrare.

Si tratta di un piano importante perchè, pur scaturito in un periodo *lontano* della cultura urbanistica, da esso traggono sostanziale riferimento le successive varianti di adeguamento o i nuovi Piani Regolatori Generali, alternativa al Piano di Fabbricazione, di cui alcuni comuni, fra cui Ginosà, stanno per dotarsi.

Per il modo in cui tali passaggi sono avvenuti sulla fascia costiera qui esaminata, non è dato vedere a nostro parere un reale adeguamento all'importanza dei luoghi, nella tumultuosa crescita dell'uso turistico delle risorse naturalistiche che li caratterizzano. Il problema della edificazione in bosco è emblematico di tale incoerente evoluzione giunta oggi ad un punto di grave crisi.

Il tratto costiero dal Fiume Bradano al Fiume Lato nell'Atlante Geografico del Regno di Napoli di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni, Napoli, 1788-1812, foglio 21, 1811.



È possibile leggere in chiave ormai storica taluni di questi passaggi con l'ausilio delle Tavole 1, 2, 3 e 4 (fuori testo) che ne illustrano gli aspetti essenziali, riferiti, per una visione più ampia dei fenomeni, al tratto costiero di Ginosa e Castellaneta, con particolare riferimento a quest'ultima. È stato operato un confronto cartografico sullo stato dei luoghi dal 1960 ad oggi con le contestuali previsioni urbanistiche a partire dal suddetto piano comprensoriale del 1973, la variante al Piano di Fabbricazione del 1978 di La Sorsa per il solo centro abitato di Marina di Ginosa, la variante al Piano di Fabbricazione e Piano Particolareggiato Bosco Pineto per Castellaneta sempre di Marsella e Fuzio approvata nel 1980, compresa nella proposta di Programma Pluriennale di Attuazione 1981-83; infine la situazione attuale con i piani di comparto adottati o approvati.

Nella Tavola 1 è riportata l'estensione attuale delle pinete, sottoposte da tempo immemorabile ad una forte pressione antropica, alleggeritasi considerevolmente negli anni Sessanta; tale estensione coincide con quella antecedente il 1960, comprendendo le aree degradate per varie cause e/o precedenti i rimboschimenti<sup>1</sup>.

La presenza del centro costiero di Marina di Ginosa già in questo periodo è rap-

**Panorama delle pinete costiere di Castellaneta Marina segnate dal vasto insediamento turistico-residenziale e dalle superfici bruciate.**

(dalla fototeca dell'ex Azienda di Stato per le Foreste Demaniali - Martina Franca)



presentativa di un tipo di insediamento sorto come conseguenza delle opere irrigue e di bonifica idraulica della Riforma Fondiaria negli anni Cinquanta, posto appena al margine della fascia boscata.

Questo centro ha assunto subito caratteristiche proprie, indipendentemente dal legame con il comune madre all'interno, modellandosi su un disordinato flusso turistico locale che nell'abbondanza di risorse (e qui anche di spazio non boscato) trova ancor'oggi facile incremento e stabilizzazione.

Per Castellaneta, pur con una genesi diversa, la fascia boscata non ha impedito, semmai incoraggiato, questa dinamica insediativa di tipo pendolare che nella seconda casa a mare e in pineta aveva in quel periodo il massimo referente.

In conseguenza di ciò il centro di Castellaneta Marina (Bosco Pineto) poteva nascere su terreni demaniali alienati dal Comune; circostanza che, come vedremo, non sarà unica.

Il centro turistico-residenziale di Riva dei Tessali, anch'esso sorto a metà degli anni Sessanta, per iniziativa privata e rivolto ad una utenza d'élite, presenta caratteristiche ben diverse dal precedente, con una densità di insediamento molto più bassa e più oculate previsioni di lungo periodo quali, per tutte, l'impianto di un campo di golf che ha evitato un diverso utilizzo di tre quarti della superficie boscata del comparto. Questa, occorre sottolineare, resta sì di uso privato in area chiusa, ma conserva integralmente la sua funzione nella godibilità paesaggistica dell'insieme delle pinete costiere. Tale opportunità non informerà invece le scelte di localizzazione dei nuovi insediamenti previsti nel piano del '73, come evidenziati in Tavola 2.

La profonda influenza della concezione di un uso passivo e pervasivo del territorio è evidente qui in tutto il suo peso: nella localizzazione degli insediamenti previsti in *accerchiamento* della pineta a monte e sulla sponda del Fiume Lato; in un incremento a destra del nucleo esistente di Bosco Pineto, su aree del comprensorio demaniale di uso civico denominato Bosco Marina che il Comune di Castellaneta sarà autorizzato nel 1979 dalla Regione Puglia ad alienare, a scopo edificatorio, per ha 176.53.19.



Il centro turistico-residenziale di Borgo Pineto sorto nei primi anni Settanta nelle pinete costiere di Castellana Marina. (foto Antonio Saracino)

Stesso tipo di localizzazione hanno gli insediamenti residenziali di progetto attestati sui rimboschimenti recenti fra il Lago Salinella e il Torrente Galaso a Marina di Ginosa, in un ambito costiero fragilissimo, ancora sostanzialmente integro, di notevole importanza naturalistica, che a tutt'oggi viene sistematicamente ignorata nelle previsioni del redigendo Piano Regolatore Generale, se non come *recinzio-* *ne* vincolistica del biotopo umido ma priva di senso se enucleata dal contesto più ampio ed omogeneo che va dal Torrente Galaso al Fiume Bradano e dalla ferrovia al mare<sup>2</sup>.

Infine viene data in questo piano destinazione a verde attrezzato per ampie superfici boscate demaniali fra Riva dei Tessali e Bosco Pineto, che passeranno poi nella variante '80 a Riserva Naturale, insieme ad altri due comparti verso il Fiume Lato, già così destinati. Si tratta di un chiaro riflesso di una concezione del tutto opinabile di verde attrezzato (che vede una pesante infrastrutturazione del verde boscato di pregio) che ebbe la massima diffusione negli anni Sessanta ma che ancora oggi costituisce il modello di una presunta pianificazione turistica compatibile con l'ambiente<sup>3</sup>.

Ai vantaggi in termini di superficie con questo passaggio di destinazione, nella variante '80 si è avuto però un compenso negativo nelle aree a Riserva Naturale, già in parte presente nel '73 e rinforzato nella variante '78 nella Pineta della Regina a Marina di Ginosa: l'utilizzo dei viali an-

tincendio interni e perimetrali al bosco come sedi di vere e proprie strade carrabili che lo attraversano in direzione E-O e N-S, con parcheggi attestati soprattutto sulle seconde in prossimità della ferrovia. Si tratta con ogni evidenza del definitivo smembramento di ciò che rimarrebbe della pineta ad insediamenti realizzati. Di questi sono del resto la diretta conseguenza e su di esse è basata esplicitamente l'efficienza della viabilità di tutti i comparti residenziali a ridosso e dentro la pineta.

Approvando questa soluzione, a vantaggio del *transito per il pubblico che deve avere accesso alla spiaggia libera senza essere costretto ad attraversare abusivamente le proprietà demaniali* onde evitare incendi e manomissioni alla vegetazione, l'ufficio regionale competente afferma che ... *non vi sarà da preoccuparsi se tali viali saranno numerosi...* (Ispettorato Regionale del Corpo Forestale dello Stato, nota n. 18 del 5 febbraio 1972).

Se la rete viaria è il primo supporto a carico del territorio, a preludere nuovi insediamenti in generale, in questo caso non sfugge la stretta connessione tra rischio di incendio e crescente frequentazione antropica; che le strade siano allocate su viali antincendio larghi da 20 a 40 metri non allevia il rischio, nemmeno se per assurdo si volessero barrare lateralmente con recinzioni in legno, o addirittura in rete metallica come è avvenuto nelle pinete di Metaponto. Resta l'interrogativo di come possano (o potevano, anche nel 1973 o nel 1980) conciliarsi strade carrabili per uso

26 di massa e ampi parcheggi all'interno di una Riserva Naturale, sia pure con una limitata accezione canonica di questo termine.

Fra il piano '73 e la variante '80, dietro osservazioni dell'allora Sovrintendenza ai Monumenti, vi è una variazione sulla consistenza degli insediamenti residenziali previsti (Tavola 3): viene eliminata la fascia lungo il Fiume Lato e portata a verde attrezzato quella ai bordi della strada per la stazione ferroviaria; è ridotta la quota residenziale di ampliamento di Bosco Pineto, a vantaggio del verde attrezzato complessivo dello stesso comparto; in generale vi è un drastico ridimensionamento del carico insediativo dei posti letto previsti, dai 20.000 circa della variante '80 a 7.000 nel Progetto Pluriennale di Attuazione 1981-1983. Un ridimensionamento solo di tipo quantitativo, non certo sulle scelte di localizzazione, maturate negli anni, e ancor meno nella configurazione spaziale e morfologica degli interventi secondo parametri normativi di base indicati dalla Regione con qualche incertezza.

Il più importante di questi è nella prescrizione ripetutamente quanto genericamente enunciata che *... gli insediamenti vanno tutti localizzati nelle aree non boscate, con prevalenza di tipologie accorpate e nel*

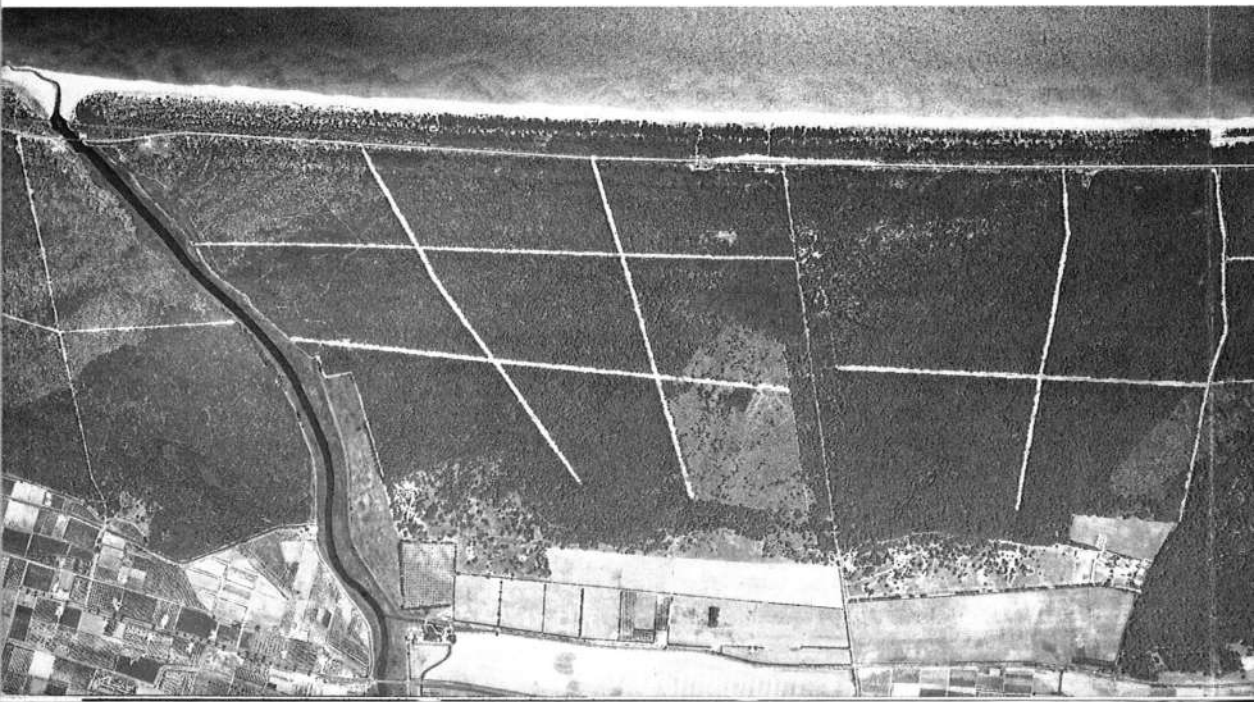
*progetto urbanistico esecutivo si deve prevedere una specifica tutela per le aree boscate.*

In seguito alla discussione sulla Legge Regionale n. 56 del 31 maggio 1980 *Tutela ed uso del territorio* (la variante è stata approvata *in extremis* il 30 maggio 1980), si adopera il termine *radura*, per definire la superficie *ove è possibile edificare all'interno di aree boschive comprese in strumenti urbanistici vigenti in quel momento* (art. 51 lett. i); definizione che produce dubbi e incertezze sulla chiarezza dell'enunciato e sull'efficienza del contenuto<sup>4</sup>.

Un tentativo di dimostrare l'applicabilità dell'articolo di legge al nuovo comparto residenziale di Bosco Pineto, compreso nella variante, è stato tentato dai progettisti dello stesso; tentativo di nessuna utilità pratica dal momento che in quel comparto, interamente boscato, non esistono radure, come intese nella citata legge regionale. Così dicasi per gli altri tre comparti Perronello, Catalano e Principessa, due dei quali vengono anche intesi dall'Ufficio Urbanistico Regionale come aree *non boscate* nella nota 6910 del 26 luglio 1976; da foto aeree del 1974 e poi dal fotopiano del 1979 allegato alla variante è possibile verificare che i primi due comparti sono interamente boscati mentre il terzo lo è nelle parti non coltivate<sup>5</sup>.

In questa pagina e in quella a fronte l'aereofoto del litorale boscato di Castellaneta Marina, ripreso nel 1987, con insediamenti turistico-residenziali. Le aree boscate che appaiono più chiare sono quelle distrutte dal fuoco a partire dal 1970.

(foto Istituto Geografico Militare - Concessione n. 33 del 30 agosto 1988)



Il significato dato ai termini *radura* o *area non boscata* come si evince dagli elaborati del Piano Particolareggiato per Bosco Pineto, è diverso dalla definizione nella legge regionale, e spiega l'apparente incongruenza iniziale: non un'area non boscata sufficientemente ampia in cui poter realizzare edifici secondo le prescritte *tipologie accorpate*, ma la *proiezione delle superfici libere da alberi* (ottenute cioè proiettando sul terreno le chiome) fra un albero e un altro di un popolamento boschivo che in realtà si presenta a copertura continua, ancorchè definito dai progettisti di *poco pregio forestale* senza però fornire alcun parametro di valutazione in merito.

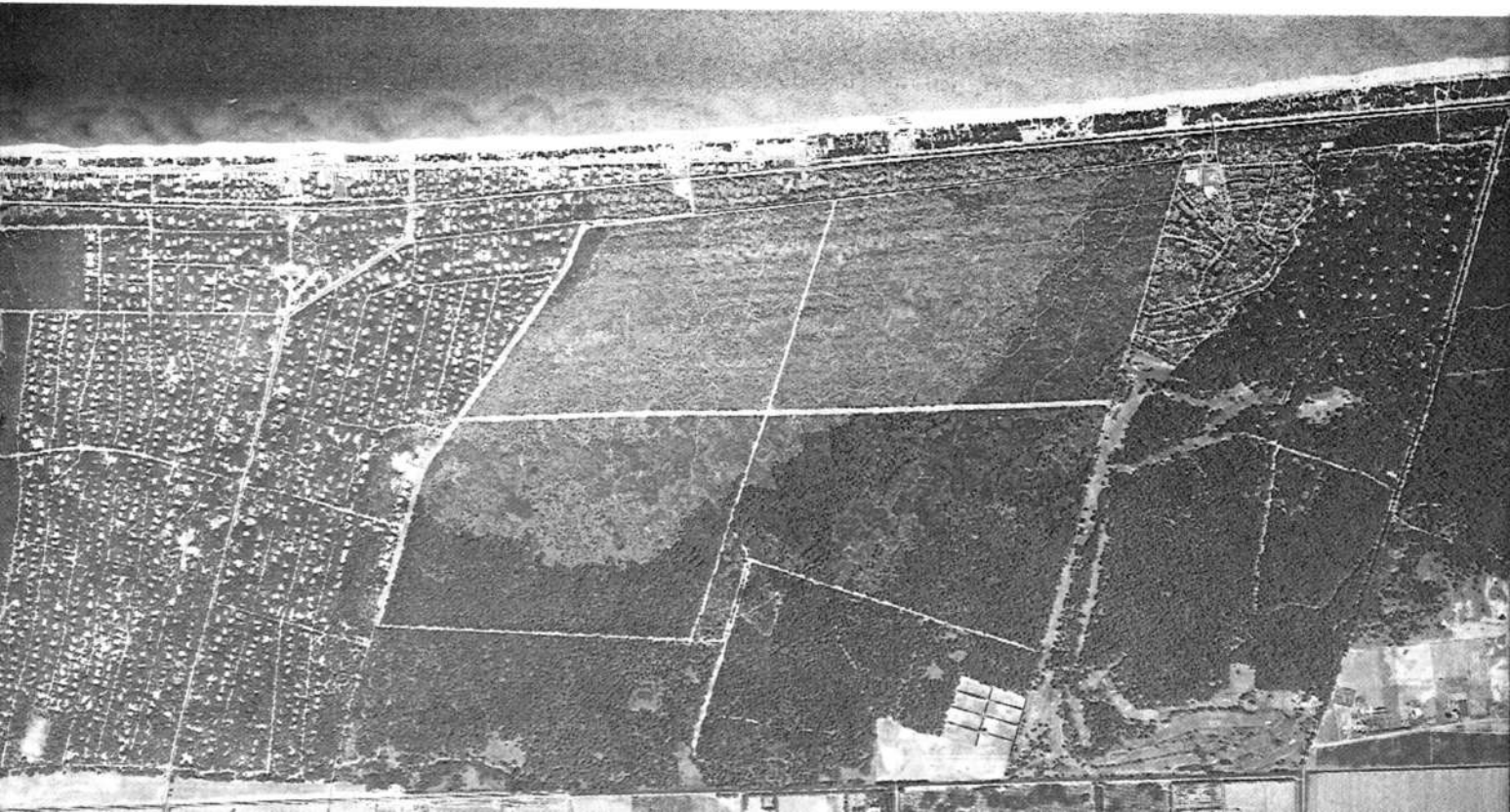
La suindicata prescrizione regionale sulle *tipologie accorpate*, per quanto già lacunosa e generica, meno che mai in questo caso potrebbe trovare applicazione. Si tratta infatti di aree con presenza di piante adulte che, con la disseminazione, hanno ridato avvio ad un'abbondante rinnovazione naturale, pertanto si è in presenza di un bosco biologicamente efficiente, giacchè la rinnovazione ne garantisce la perpetuità. Ciò vale anche per quelle radure poste al margine del bosco (dove dovrebbe concentrarsi gran parte dei nuovi insediamenti), un tempo idonee al pascolo e che ora vanno progressivamente col-

mandosi con la rinnovazione naturale di pino d'Aleppo; è il caso dei comparti Principessa, Catalano, Perronello, nonché di ambienti simili della Pineta della Regina a Marina di Ginosa.

Oltre a ciò il disegno planimetrico dell'ampliamento di Bosco Pineto su lotti a maglia quadrata di m 40 x 40, è molto lontano da un'impostazione che tenga conto adeguatamente di accorgimenti e precauzioni per il rischio di incendio, e su cui esiste da tempo una vasta letteratura di riferimento<sup>6</sup>.

È ovvio che richiedendo tali accorgimenti un maggior consumo di spazio non abitativo verrebbe a diminuire drasticamente il numero dei manufatti e delle unità insediabili, rendendo l'intervento meno conveniente economicamente.

In alternativa a questo vicolo cieco si torna così alla necessità di vietare in modo assoluto l'edificazione non solo all'interno del bosco, ma anche nelle sue immediate vicinanze. Del resto, per gli insediamenti di progetto negli altri comparti di più grandi dimensioni, come ad esempio Principessa, le proposte progettuali di dettaglio non fanno che confermare una concezione dei centri turistici costieri ormai superata, tanto più per le coste di questo tipo e pugliesi in particolare, an-





Il vasto incendio dell'agosto 1982 devastò un'ampia superficie boscata delle località Romanazzi (Palagianò) e Principessa (Castellaneta).  
(dalla fototeca dell'ex Azienda di Stato per le Foreste Demaniali - Martina Franca )

che se pubblicizzata ancora con molta convinzione<sup>7</sup>.

Il problema del rischio di incendio in zona boscata ad alta densità insediativa non è certo da trascurare; le cronache dell'estate trascorsa hanno registrato gli esiti drammatici di incendi della vegetazione che con inaudita violenza hanno seminato morte in Corsica e in Sardegna.

Il dibattito apertosi nell'occasione, con l'opinione pubblica turbata dalle vicende luttuose, ha focalizzato l'attenzione sulla dinamica degli eventi e sull'efficacia e tempestività degli interventi.

Un aspetto che è stato trascurato, non solo da chi fa cronaca ma anche dagli addetti ai lavori, riguarda l'analisi rigorosa delle circostanze in cui molte delle persone che cercavano scampo hanno trovato morte.

Da un'attenta lettura dei resoconti della stampa, molto prodighi di particolari, sembra di poter rilevare che le strutture insediative coinvolte nell'incendio e le relative infrastrutture sono state realizzate senza considerare alcun rischio di incendio: molte delle persone travolte dalle fiamme

hanno infatti trovato orribile morte su strette strade a senso unico trasformatesi in trappole mortali, o nei pressi di abitazioni poste a contatto troppo immediato con la vegetazione mediterranea.

Con molta tempestività, per prevenire ulteriori disastri, la Protezione Civile ha assicurato un potenziamento della pianta organica dei Vigili del Fuoco di duecento unità e la creazione di un centro grandi ustionati, seguendo una logica di contenimento degli effetti, senza però considerare alcun provvedimento in materia di prevenzione.

La cosa sorprende non poco giacché la Protezione Civile, per obbligo istituzionale, deve considerare tra le forme di prevenzione anche la individuazione e lo studio delle cause degli eventi calamitosi (decreto del Presidente della Repubblica n. 66/81, art. 1); nel caso specifico le misure adottate non sono idonee a mitigare i rischi insiti nella ubicazione dei manufatti e delle infrastrutture in rapporto alla copertura vegetale, nè risultano attivate altre iniziative a livello locale per migliorare la sicurezza.

Il problema degli incendi di vegetazione nella cosiddetta *urban-wildland interface* è invece oggetto di attenta considerazione e studio a livello mondiale, poichè si tratta di quella zona di transizione da bosco a zone edificate dove maggiormente si verificano incidenti e dove la problematica della incolumità fisica degli abitanti è prioritaria<sup>8</sup>.

La questione è di viva attualità anche nel nostro territorio regionale, dove l'edificazione in zona boscata, come già detto in premessa, è avvenuta non considerando affatto i rischi insiti nella costruzione a stretto contatto con la vegetazione e che, malgrado indicazioni in senso contrario, continua a svilupparsi con le medesime modalità anche oggi.

Se nel passato si poteva invocare la scarsa attenzione per un fenomeno ancora poco diffuso, oggi la trascuratezza appare colpevole e senza attenuanti.

Gli esempi a questo riguardo sono molteplici e sono distribuiti lungo tutte le coste e nell'entroterra dell'intero territorio pugliese.

Vediamo in concreto il caso del litorale ionico occidentale del tarantino del quale ci stiamo occupando. Si tratta di una fa-

scia litoranea interessata da una cimosa di dune alluvionali, alte da 4-5 fino a 18 metri, e ricoperta, pressoché interamente, da pinete di Pino d'Aleppo (*Pinus halepensis* Mill.).

Ad una contrazione della superficie boscata, caratterizzata da ampie soluzioni di continuità nella compagine arborea, ha fatto seguito, a partire dagli anni Cinquanta, un processo inverso: rinfoltimento mediante rinnovazione naturale delle *facies* di gariga arborata e opere di rimboschimento delle zone più prossime alla linea di costa.

Negli anni Sessanta il fenomeno ha subito una radicale inversione di tendenza per effetto della realizzazione dei centri costieri, nati per gemmazione dei centri interni, e degli insediamenti residenziali puntualmente descritti.

La logica ispiratrice di simili realizzazioni considera il bosco uno spazio vuoto, da riempire e valorizzare con le costruzioni, riducendolo a mero contenitore di manufatti più o meno mascherati dalla copertura arborea.

Non è il caso di approfondire tale problematica sotto il profilo dell'impatto arrecato all'ambiente; è innegabile peraltro, che l'edificazione in pineta sia strutturalmente soggetta a rischio potenziale, particolarmente serio, di incendi.

La prolungata aridità estiva, l'abbondanza di lettiera, di arbusti e di vegetazione annuale secca costituiscono, infatti, elementi predisponenti per una rapida diffusione degli incendi che nelle formazioni relativamente serrate possono assumere pericolose forme di *fuoco di corona*, propagandosi cioè tra le chiome con estrema velocità.

Il rischio non è da sottovalutare e per rendersene conto basta esaminare la serie storica di eventi che si sono verificati nell'area in questione.

La Tabella (nella pagina che segue) fornisce i dati di sintesi per i comuni costieri interessati, assumendo, in prima approssimazione, che la frequenza di incendi sia assimilabile alla probabilità.

È evidente che il fenomeno tende a crescere negli ultimi anni, certo favorito dalla pressione antropica concentrata, moltiplicando il numero di eventi potenzialmente disastrosi, le cui tracce sono ancora evidenti.

In tale contesto, il rischio di pericolosi incendi è permanente, sia per il *trend* naturale, sia perchè l'organizzazione spaziale degli insediamenti ignora qualsiasi norma di prevenzione, compresa quella delle dotazioni individuali di sicurezza.

Malgrado ciò il nuovo villaggio turistico-residenziale di Borgo Pineto adiacente a Riva dei Tessali e la ferrovia, sorto in questi ultimi anni su superfici percorse dal fuoco, e i comparti di prossima realizzazione (Tavola 4) non fanno intravedere un'inversione della tendenza.

In conclusione ci siamo qui limitati ad osservare organicamente fenomeni diversi e interconnessi che stanno consolidandosi in tutto l'arco costiero del tarantino occidentale ben rappresentativo, a nostro avviso, delle coste pugliesi, per gran parte sottoposte alle stesse vicende.

Si tratta di un tentativo di ricomposizione e di lettura critica dei più disparati interventi che hanno portato ad una consistente riduzione della superficie boscata litoranea; il risultato è una profonda modificazione dello stato dei luoghi che non è stata percepita con immediatezza dall'opinione pubblica, perchè avvenuta in un processo lento e poco evidente.

Gli incendi nelle pinete costiere provocano, fra l'altro, intralci alla circolazione ferroviaria. È da evidenziare che fin dagli anni Settanta le Ferrovie di Stato hanno sostituito le traversine in legno con quelle in cemento.

(dalla fototeca dell'ex Azienda di Stato per le Foreste Demaniali - Martina Franca)



Comuni	Marina di Castellaneta		Marina di Ginosa		Massafra		Palagianò		TOTALE	
	Anno	n.	ha	n.	ha	n.	ha	n.	ha	n.
1960	5	11.55	1	3.20	—	—	1	2.50	7	17.25
1961	2	8.80	3	3.70	—	—	1	0.70	6	13.20
1962	—	—	—	—	—	—	1	0.02	1	0.02
1963	1	0.50	1	2.50	—	—	—	—	2	3.00
1964	1	0.20	1	3.00	—	—	—	—	2	3.20
1965	1	3.00	1	3.50	—	—	2	7.00	4	13.50
1966	1	0.60	1	6.00	—	—	—	—	2	6.60
1967	1	2.50	1	1.50	—	—	—	—	2	4.00
1968	2	0.90	1	0.50	—	—	—	—	3	1.40
1969	—	—	—	—	—	—	3	2.10	3	2.10
1970	2	123.00	—	—	—	—	1	0.60	3	123.60
1971	1	0.01	—	—	1	2.00	2	7.00	4	9.01
1972	1	1.00	1	0.25	—	—	1	4.00	3	5.25
1973	1	0.08	4	0.57	—	—	2	0.17	7	0.82
1974	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1975	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1976	—	—	—	—	1	1.00	1	2.00	2	3.00
1977	2	3.60	—	—	—	—	—	—	2	3.60
1978	1	0.90	—	—	1	2.00	—	—	2	2.90
1979	1	0.90	—	—	1	2.00	1	1.00	3	12.00
1980	—	—	—	—	1	0.50	1	0.40	2	0.90
1981	14	166.60	3	1.15	—	—	—	—	17	167.70
1982	6	59.40	—	—	—	—	2	97.00	8	150.40
1983	2	0.34	4	1.66	1	0.50	—	—	7	2.50
1984	2	1.01	3	1.45	—	—	1	2.00	6	4.46
1985	2	2.01	5	44.13	1	1.00	1	0.01	9	47.15

TABELLA - Numero di incendi e superfici boscate litoranee percorse dal fuoco nei comuni dell'arco ionico occidentale nel periodo 1960-1985. (elaborazione Vittorio Leone - Antonio Saracino)

Un processo costellato di piani parziali di semplice incremento edilizio e di varianti di aggiustamento, già faticosamente approvati, ma anche da incoerenti previsioni, cadute o solo temporaneamente accantonate, che hanno sortito comunque l'effetto di una valorizzazione economica dei terreni interessati, con le conseguenti aspettative. Le previsioni dei più recenti piani, oltre a tener conto solo marginalmente di una diversa cultura del territorio, difficilmente potranno eludere quelle aspettative, pur createsi fittiziamente.

Si perpetua così quel processo, quanto meno ambiguo, che si auto-alimenta da almeno vent'anni e che, con ogni evidenza, non va a solo demerito della *crisi della cultura urbanistica*.

## note

- (1) Per alcune note storico-cartografiche su un particolare tratto di queste pinete, cfr. PERRONE R. - SARACINO A., *La Pineta della Regina a Marina di Ginosa*, in *Umanesimo della Pietra-Verde*, Martina Franca, 3, 1988, pp. 19-26.
- (2) Sul Lago Salinella e il suo contesto cfr. PERRONE R. - SARACINO A., *La più importante zona umida della Provincia di Taranto*, in *Umanesimo della Pietra-Verde*, Martina Franca, 2, 1987, pp. 43-51.
- (3) PIRRO F. (a cura di), *Sui mari di Levante - Quali progetti per la costa pugliese*, Bari, 1987.
- (4) Cfr. BASSANI P. - CLEMENTI L., *L'edificabilità nelle radure condanna il bosco*, in *Umanesimo della Pietra-Verde*, Martina Franca, 2, 1987, pp. 71-74.
- (5) Sulla presenza e il rilievo a fini edificatori di superfici non boscate e di radure nelle aree forestali costiere, è significativo segnalare un caso analogo riferentesi al Gargano, riportato da ACQUAVIVA S., *Povero Gargano! Nessuno ferma lo scempio*, in *La Gazzetta del Mezzogiorno* del 9 ottobre 1989, a. CII, n. 274. Facendo nostro quanto proposto dall'autore, si sottolinea la necessità che gli uffici regionali competenti compiano un'accurata verifica di tutti i casi con caratteristiche simili.
- (6) Fra tutti, cfr. RACINE M., *Soleils noirs et méditerranée: incendies de forêt et urbanisation en régions méditerranéennes*, in *Forêt Méditerranéenne*, T. 5, n. 2, pp. 199 e segg; cfr. anche LEONE V. - SARACINO A., *Problemi e criteri progettuali per l'edificazione in zona boscata*, in *Piano Forestale Regionale*, E.R.S.A.P. Istituto di Selvicoltura - Università della Basilicata, dattiloscritto, 1988.
- (7) F. PIRRO, op. cit.; per il comparto Principessa, vedi p. 61.
- (8) Per il fenomeno degli incendi nella *Wildland-urban interface*, cfr. N.F.P.A., *Wildfire strike home*, in *National Wildland/urban Fire Protection Conference (Atti)*, Denver, 1986; DAVIS J. - MARKER J., *The Wildland/urban fire problem*, in *Fire Command*, vol. 54, n. 1, 1987, pp. 26-27; U.S.F.S., *The Wildland/urban interface: Design for disaster*, ivi, pp. 17-19.

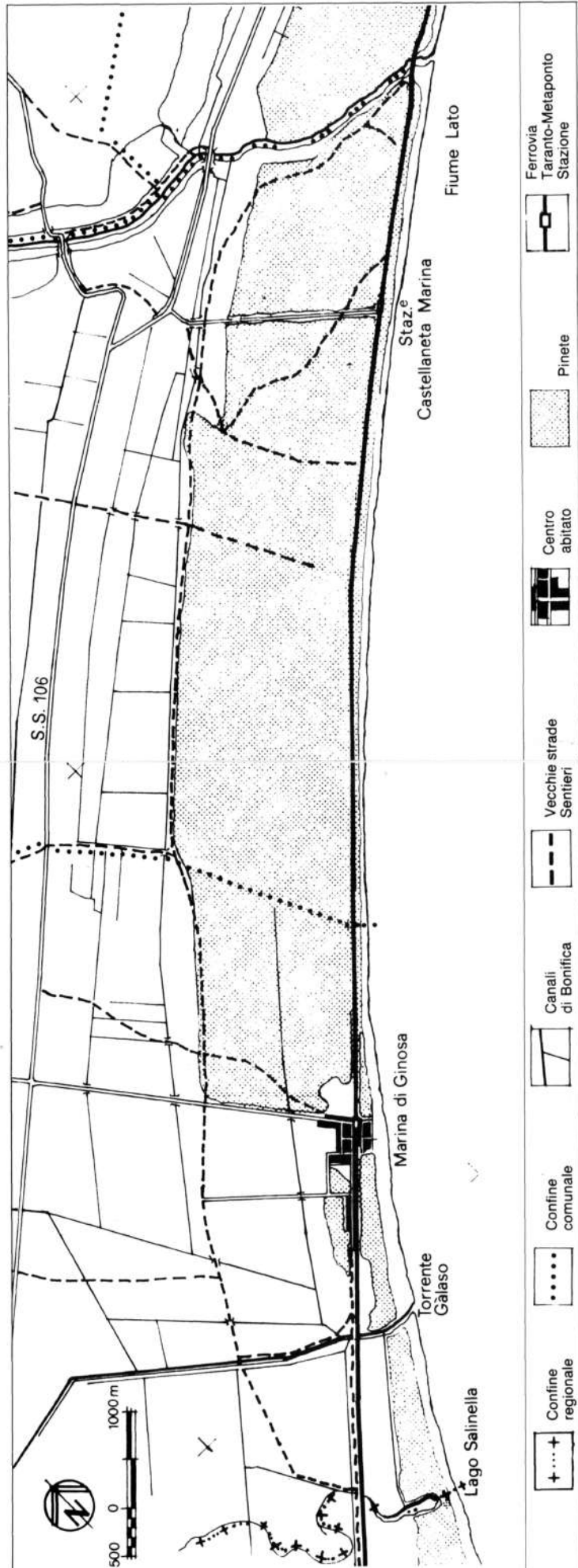


TAVOLA 1 - Il territorio costiero di Ginosa e di Castellaneta prima del 1960 con il perimetro delle pinete costiere dal 1960 al 1989. (grafica Roberto Perrone)

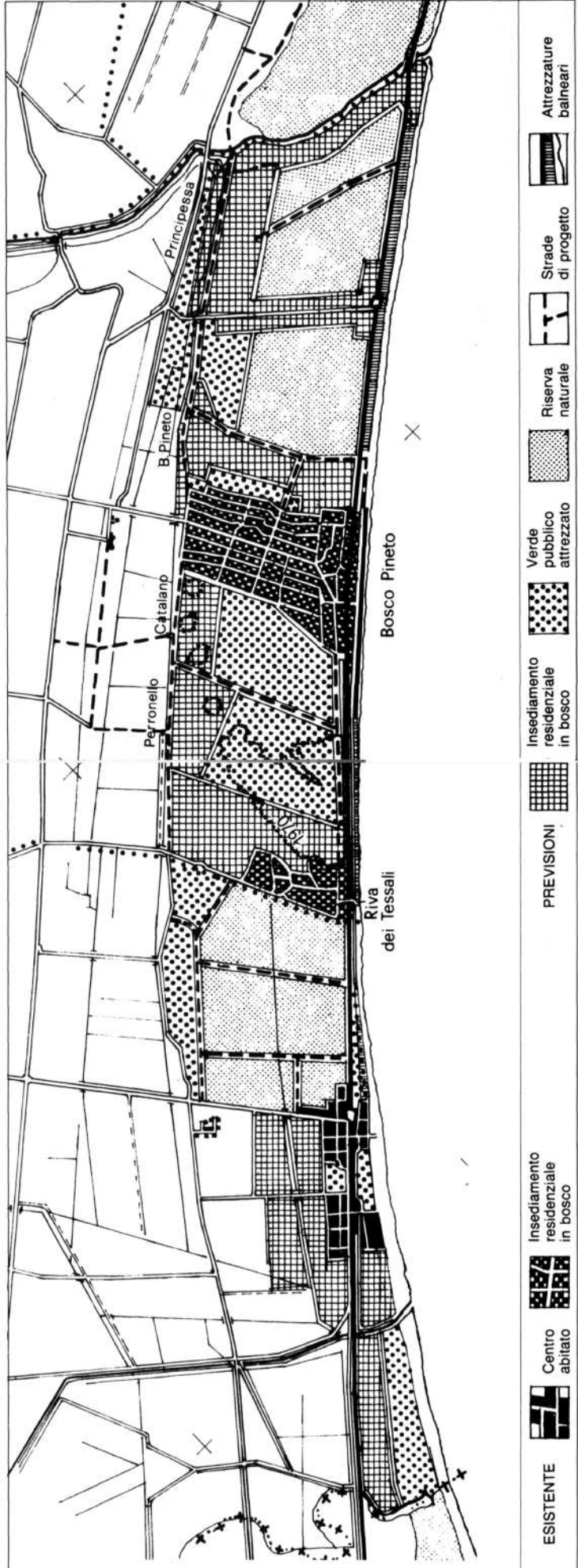


TAVOLA 2 - Il territorio costiero di Ginosa e di Castellaneta nel 1974 con le indicazioni del Piano di Fabbricazione del 1973. (grafica Roberto Perrone)



TAVOLA 3 - Il territorio costiero di Ginosa e di Castellaneta nel 1982, con previsioni di variante al Piano di Fabbricazione del 1980 per Castellaneta e del 1978 per Ginosa. (grafica Roberto Perrone)

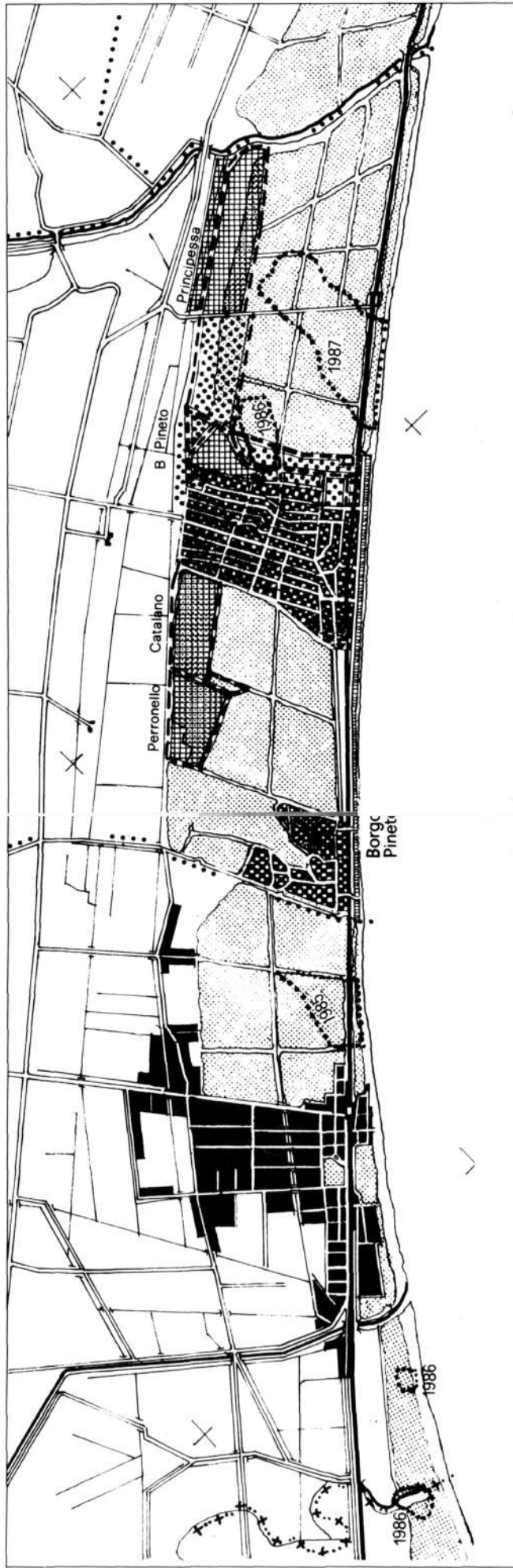


TAVOLA 4 - Il territorio costiero di Ginosa e di Castellaneta nel 1989, con i progetti edilizi adottati o approvati dal comune di Castellaneta. (grafica Roberto Perrone)